

## DALLA DAUNIA

Gli Americani continuano a darci ordini. Ho lavorato per cinque anni sui pali del telegrafo, è pericoloso farci lavorare a quell'altezza senza protezioni. Siamo loro prigionieri e ci delegano apposta il lavoro più rischioso. Ci rifiutiamo, che provino loro a salire!

Le montagne in cui mi trovo sono le più alte che ho visto finora. Alle loro pendici si stende il Tavoliere e con esso tutta la mia vita. Quand'è sereno – ed è quasi sempre sereno – si vede bene il promontorio del Gargano che s'incunea verso il mare, e strizzando l'occhio riconosco le acque opache del lago di Salpi.

A fianco di Lucera e San Severo scorgo contorni del terreno familiari e intuisco i letti di Ofanto e Fortore, i fiumi della mia giovinezza. Un giorno li canalizzeranno per portare acqua ai campi, dotando ogni proprietà di manichette. Ma la più importante caratteristica idrografica del Tavoliere sono i fiumi sotterranei: a miriadi ne scorrono nel sottosuolo e riempiono le falde. I contadini continueranno sempre a pescare dai pozzi con la pompa, l'acqua si trova tra i dieci e i quaranta metri sotto terra.

Mi piace osservare e conoscere la natura nella sua bellezza e nelle sue caratteristiche. Studiarla è una scienza e la mia vocazione.

I fiumi stanno alzando il lago di Salpi, a ogni burrasca il mare si fa sempre più vicino e l'acqua più salata. Sono gli ultimi anni in cui i bufali si abbeverano: presto diventerà salmastro e non vedremo più le mandrie, bensì stormi di fenicotteri. Il paesaggio cambia e si uniformerà alle saline che vi sono in zona, come quella di Margherita di Savoia, la più grande salina al mondo, utilizzata anche dai romani.

Da quassù, dai tralicci dove ancora per poco ci faranno lavorare gli americani, spazio con lo sguardo sui miei luoghi e me li imprimo in mente. Sono orizzonti essenziali e

generosi che per me significano vita e libertà. Non basteranno decenni a farmeli dimenticare. Diventano già sostanza del mio corpo e del mio cuore. Il loro ricordo riscalderà anche la mia permanenza tra i circoscritti luoghi urbani, umidi e nebbiosi, in cui mi costruirò la nuova vita.

In mezzo agli alberi vedo ancora Ortona, Foggia, Manfredonia. I miei occhi curiosi scrutano verso Trinitapoli, la mia città natale, e Cerignola con le sue olive, *la Bella di Cerignola*, e l'olio che viene prodotto in queste zone, il più buono al mondo. Per la mia esperienza con quest'olio verrò chiamato a lavorare altrove, al nord, per studiare altri olii, quelli dell'industria, e esplorerò una nuova vita, tra le terre umide e fredde intorno alla laguna di Venezia.

Nel Tavoliere c'è storia dal Neolitico, vi abitarono popoli importanti e misteriosi. La necropoli di Trinitapoli sarà un rinvenimento archeologico importantissimo. A Canne gli apuli ne lasciarono una immensa e un menhir. Noi dauni lo sappiamo già perché ci tramandiamo da secoli i racconti, anche se alcuni sono solo leggende. Gli archeologi dissotterrano pian piano gli strati di terra, pietra, ancora terra e calce che ci separano dal passato: chissà se troveranno una conferma a ciò che tramandiamo, a riprova delle nostre convinzioni secolari, o se scopriranno qualcosa di nuovo e di diverso.

Mia nonna non sa leggere. È nata nell'Ottocento, non ha mai studiato. Eppure sa ascoltare e ripete interi pezzi delle opere di Omero e le arie dell'opera. Le conosce tutte perché le porta la banda. Anch'io, specialmente da bambino, ascoltavo rapito le bande, con le loro musiche spettacolari che riempivano di suoni il nostro borgo, e imparavo i motivetti. Acclamavamo la formazione che ci piaceva di più e reclamavamo il *bis*. I vincitori guadagnavano un ricco premio.

I fuochi ci emozionano. Sono la nostra luce nella notte. Quando non ci sono i fuochi, accendiamo le luminarie. Ci piace stare nella luce, ci dà calore anche se già ne abbiamo tanto. Al crescere del progresso le luminarie saranno sempre più abbaglianti.

Ricordo la festa di san Trifone, ad Adelfia, un paese appena nato dall'unione di due borghi medievali. La festa ricordava e ringraziava gli emigrati, che dall'America spedivano le rimesse alle famiglie e finanziavano gli spettacoli.

Gli emigranti avevano deciso di lasciare la loro terra verso un mondo sconosciuto. All'inizio ci mancavano, li associavamo ai luoghi e alle situazioni in cui li avevamo sempre visti. Così si trasformavano in un ricordo. A un tratto ritornavano. Li vedevamo cambiati, forse perché a vedere le loro case chiuse li credevamo morti, li avevamo cancellati. Alcuni trovavano le loro case svaligiate. Si incontravano con noi. Qualche volta aspettavamo che venissero loro, mentre all'arrivo di altri si creava un tale assembramento che ci si univa tutti.

C'era imbarazzo, capivi che si sentivano in colpa per essersene andati, perché evidentemente in America si stava meglio ed erano contenti di essersi trasferiti. Sentivano di averci abbandonati, perché molti di noi non si sarebbero mai mossi. Dal canto nostro noi non facevamo abbastanza per metterli a proprio agio: tanto loro erano i forti, i temprati, quelli che avevano attraversato il mare e visto i grattacieli, *Nuova Iorque*.

Si facevano raccontare le chiacchiere del posto, perché non c'era altro da raccontare, dicevano che gli mancavano tutti, poi ripartivano, a volte per non tornare più.

Per me che resto, rimane la sensazione di star stretto in questi luoghi, l'idea che forse potrò imparare e conoscere di più altrove.

Comunque non emigrerei mai in America. Me ne andrei lontano ma abbastanza vicino da poter tornare qui ogni anno, così da salutare tutti e ripartire carico del nostro cibo generoso, riscaldato da questa terra, dalle persone, dalla rassicurante certezza di aver ritrovato sempre tutti allo stesso modo.

È vero, c'è rassicurante certezza, forse troppa. Sembra che il caldo non ci basti mai, che la luce non ci basti mai, ne vogliamo ancora perché ne abbiamo sempre avuti.

Il mio popolo è uno dei più originali di tutto il meridione. Noi dauni siamo sempre stati fieri della nostra indipendenza fino all'arrivo dei romani, e anche dopo.

Finita la guerra di Troia, emigrò qui il greco Diomede e pretese di regnare sui dauni. Re Dauno, che pure fu suo alleato contro i messapi, si rifiutò di condividere il potere e Diomede fondò un regno a parte, più a nord. Non è facile per nessuno stanziarsi in una nuova terra.

Poche altre zone ricordano l'arrivo degli eroi omerici: Roma Enea, e Padova, che un giorno visiterò, Antenore. I gabbiani delle Tremiti emettono un verso che sembra un lamento: li chiamano *le ancelle di Diomede*, come vuole la leggenda, per ricordare l'eroe che sbarcò proprio davanti a quelle isole. La leggenda racconta che fu Diomede stesso a far emergere le Tremiti dal mare. Questa favola mi rende orgoglioso di appartenere a questa terra antica.

Il Tavoliere fu il teatro della più sanguinosa sconfitta dei romani. Troviamo ancora resti della battaglia. Una località porta il nome *Campo di Sangue* per ricordare il fatto terribile. Era agosto, doveva fare caldissimo. C'è ancora il pozzo sotto il quale Annibale fece seppellire il console della battaglia.

Ridiscendo le montagne. Attorno a me si stanno diroccando le torri in tufo. Alcune masserie vengono abbandonate, prima o poi accadrà a tutte. Un giorno andranno in rovina.

Alcune sono rivestite in marmo greco come le chiese e i palazzi più importanti, o in tufo, altre intonacate, altre lasciano il mattone a vista. Le costruivano i contadini per proteggersi dai briganti, fino a pochi anni fa. I contadini abitavano in città, lasciavano le masserie al fattore per custodirci animali e attrezzi e ci tornavano in primavera, per coltivare i campi, così la campagna si ripopolava. Questo fenomeno si ripete ancora.

I ritmi della natura sono sempre gli stessi. A maggio crescono le fave, a giugno l'orzo e il grano tenero, a luglio il grano duro. I cereali vengono portati alla trebbia pubblica. Bisogna prenotarla, c'è tempo tutta la stagione fredda.

Ad agosto è pronta l'uva, nerissima. Il nostro vino è senza nome, ma è forte e lo usano per farci gli altri vini, tagliandolo. Così c'è un po' di sapore di Capitanata nei calici di tutto il mondo.

Finita la guerra e l'epoca in cui siamo nati, inizia una nuova vita. Siamo liberi. È tempo di sposarci, metteremo su famiglia. I primi due miei figli nasceranno nella mia terra, nella mia casa natale, a Trinitapoli. Tutto sembrerà essere come è iniziato, stessi luoghi, stessi profumi, stessi paesaggi, i medesimi cicli della natura che conosco bene. Qualcosa cambierà e già sta cambiando, si va verso un progresso. Aumentano le automobili, le

stazioni di servizio, i frigoriferi, la gente usa parole americane e anche le donne devono votare. Iniziamo a conoscere il benessere, le comodità, noi che tanto le abbiamo cercate nel calore dell'ambiente e delle persone.

Ci si sposta di più. Molti salgono a cercare lavoro. Io trovo impiego in un'importante industria chimica a Marghera, il suo nome diverrà molto conosciuto. Un po' per destino, un po' per mia scelta e per spirito d'avventura, scelgo di allontanarmi dai miei luoghi e porto via con me la mia famiglia.

Abiterò a Marghera tutta la mia vita, proprio come a Trinitapoli vissi per anni nello stesso posto. Studio le proprietà degli olii vegetali in rapporto a quelli sintetici. La scienza è agli albori, si cerca di sviluppare i metodi tradizionali prima di abbandonarli del tutto. Questi studi resteranno utili per l'agricoltura: rispetto alle altre forme di progresso, studiare la natura mi permette di conoscere qualcosa che resterà per sempre e non diventerà mai obsoleto.

Abbiamo altri tre figli, che nascono in Veneto. Pian piano mi rendo conto che sto fissando nuove radici. Questo è il mio nuovo mondo, il mio nuovo ambiente: qui ormai ho tutto. E come un ulivo che più lo tempri meglio cresce, vivrò a lungo e li vedrò crescere e diventare a loro volta padri.

La mia casa a Trinitapoli resterà deserta e io diventerò un fantasma per i miei antichi compaesani. I miei figli vorranno tornare sempre meno, ancor meno quelli nati qua. Dopotutto sono stato io il primo ad andarmene. La mia terra natale per loro sarà ripetitiva fino alla sonnolenza e imprevedibile da suscitare paura, se la godranno per le comodità del clima e la convenienza dei prezzi ma non vorranno mai legarsi a essa.

Non tutto è perfetto, lo ammetto. Gli scavi archeologici possono dissotterrare qualcosa che noi pensavamo diverso e ridiscutono le nostre leggende. Allo stesso modo guardando bene i luoghi della mia infanzia riconosco che non sono poi così perfetti. Ogni volta che torno trovo la mia vecchia casa svaligiata. L'emigrato non è più protetto dalla terra che ha lasciato, quando ritorna è solo: è l'amarezza con cui deve fare i conti, la colpa che gli attribuiscono per essersene andato.

Per dimostrare loro che esisto e che amo quei luoghi e li perdono, tornerò a metterci nuovi mobili. I miei figli mi diranno di stare attento, preferendo l'ordine del Nord in cui tutto è regolato da qualcosa. Mi troveranno petulante quando insisterò. *Figlio mio, andiamo, facciamo un salto a visitare il nostro paese.* Il mio paese. Poi lo chiederò ai miei nipoti. Che vorranno saperne ancora meno.

Non mi interessa se al Sud vige un rapporto personale, in cui devi conoscere, in cui devi farti vedere altrimenti scompari come morto e diventi un fantasma. Amo quei luoghi e quelle persone e loro senz'altro ameranno me.

Per quanto mi riguarda, la Capitanata resterà qualcosa di lontano che mi riempirà il cuore, anche perché è lontano, io che in quei luoghi ho vissuto più di quanto i miei figli sono al mondo. Non possono capirmi, hanno altre vite.

Spero che qualcuno di loro mi riaccompagni là. O i miei nipoti, sarebbe bellissimo. Sono curioso di rivedere quanto è cambiata la mia terra. Ho bisogno di conoscenza e concretezza, ancora. Ho toccato la realtà con mano, quand'ero giù, lavorando, vivendo la guerra e poi emigrando e lavorando nell'industria. Ho studiato e sperimentato i ritmi della natura. Ho avuto cinque figli. Sono curioso e affamato di realtà. Questa vita piena e concreta ne è la prova.

Soddisfare le mie curiosità e conoscere è sempre stato il fattore fondante di tutta la mia vita. Scoprire e guardare, più che ricordare, rivelano il nuovo, mantengono i miei occhi in un presente vivo e danno nuovo significato al mio passato.